



morepress

morepress.unizd.hr

# SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

2/1 | 2023

# L'ISTRIA RIFLESSA NELLA LIRICA DI LINA GALLI. TERRA DI DOLORE E AMORE

---

**NIVEIN YOUSSEF**

---

*Università di Helwan*

UDK:821.131.1.09Galli, L.  
Preliminary communication  
Primljen / Ricevuto / Received: 5. 2. 2023.  
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /  
Accepted for publication: 15. 5. 2023.

---

La poesia è sempre stata per Lina Galli un modo d'essere e uno strumento efficace per raccontare e rivelare con massima trasparenza i problemi collettivi. Attraverso la trilogia *Giorni di guerra* (1950), *Tramortito mondo* (1953) e *Notte sull'Istria* (1958), la poetessa è riuscita a raccontare il profondo dolore della sua gente durante e a seguito della Seconda Guerra Mondiale. Le prime due sillogi sono considerate lo specchio dell'Istria distrutta e travagliata dalla guerra. Eppure, in *Notte sull'Istria* la Galli dà più spazio a presentare l'altro volto della sua terra perduta: terra d'amore, bei ricordi dell'infanzia, paesaggi mozzafiato. Quel passato felice, a Parenzo, rappresenta il conforto che la poetessa prova in mezzo al terrore e alla violenza dell'attualità. Da quest'abbandono contemplativo e nostalgico si traduce la raffigurazione di un paesaggio sullo schermo della memoria, da cui si può ricavare il contrasto dell'Istria, terra di serenità e tristezza, di amore e dolore.

**PAROLE CHIAVE:**

guerra, memoria, Istria, esilio, ritorno

Laggiù io nacqui, accanto al mare.  
Giungeva in quella notte di febbraio  
il rude vento della campagna severa  
e maschere sfinite tornavano alle soglie.  
Fulgore della luna sopra il mare.  
Nella bellezza, le costellazioni  
segnavano “dolore” (Galli 1958: 78)

La poesia è sempre stata per Lina Galli, nata a Parenzo nel 1899<sup>1</sup>, il suo modo d’essere, la sua natura, e soprattutto uno sbocco adeguato alla sua ansia di rivelare con massima trasparenza i problemi collettivi, i disagi della società e i cambiamenti che travolgono l’umanità intera.

La sconfitta dell’Italia alla fine della Seconda Guerra Mondiale segnò l’inizio di una nuova serie di episodi drammatici e funesti già accesi nell’intera regione Giuliana. In quel periodo tormentoso e burrascoso matura l’esperienza di alcuni poeti esuli che vogliono raccontare le loro storie, documentando poeticamente e liricamente fatti realmente accaduti.

Tra queste voci assume singolare chiarezza ed efficacia quella di Lina Galli, l’au-

<sup>1</sup> Nacque il 10 febbraio 1899 a Parenzo, da Domenico Galli e Maria Marellich. Nella città natale visse fino alla prima giovinezza, dopo essere rimasta orfana di madre ed essere stata affidata alla nonna materna Lucrezia Merellich. In seguito, si trasferì a Gorizia dove, dal 1913, frequentò l’Istituto Magistrale. Proseguì gli studi a Capodistria, dove si diplomò. Dopo questo traguardo la Galli tornò alla sua città natia, dove iniziò la sua carriera d’insegnante presso la scuola elementare della cittadina istriana. Trieste è la città d’adozione della poetessa istriana nonché il suo rifugio dopo essere stata dolorosamente colpita negli affetti familiari più cari, perdendo il fratello. Da quel momento Lina Galli dedica la sua vita alle attività culturali e didattiche. La poetessa faceva la maestra nella scuola *Scipio Slataper* nel rione di San Giacomo a Trieste; e frequentava con le amiche Nike Clama e Maria Milcovich Oliani il bar Nazionale, dove s’intratteneva con artisti come Mascherini, Righi, Predonzani e con gli scrittori Quarantotti Gambini, Stuparich, Elody Oblath e Anita Pittoni. Nel 1938 Lina Galli pubblica una raccolta di poesie sulla città di Trieste, *Città*. Nell’arco di otto anni la poetessa istriana scrive tre volumi di silloge sulla guerra che travolse la sua Istria: *Giorni di Guerra* (1950), *Tramortito mondo* (1953) e *Notte sull’Istria* (1958). Gli argomenti trattati nella lirica della poetessa istriana non sono tutti ispirati al dramma della Seconda Guerra Mondiale e alle vicende belliche in Istria. Alcuni volumi di poesia emanano intonazione autobiografica come *Giorni d’amore* (1956); e segue una silloge, dove il sentimento religioso è il centro dell’opera: *Domande a Maria* (1959). Un incontro immaginario con dodici poeti illustri nella storia della letteratura si trova nel volume *Incontri* (1963). Con *Lagosto dei monti* (1966) la Galli si accosta alla componente paesistica, mentre due anni dopo esce *Mia città di dolore* (1968) di cui protagonista è la città di Trieste. Le sue ultime raccolte – *Dal fondo della stiva* (1970), *Voci Contrapposte* (1977), *Chi siamo?* (1982) e *Il tempo perduto* (1986), *I sogni* (1989) – hanno un percorso tematico – diverso da quello delle raccolte precedenti – volto a denunciare, in linea di massima, la società disumanizzata con l’avvio dell’era della tecnologia. La produzione letteraria della poetessa istriana in prosa non è così vasta come quella in poesia, ma è di grande spessore. *Il volto dell’Istria attraverso i secoli* (1959) e *Parenzo* (1976) sono opere nate dal suo amore per la terra natia perduta. Nel 1950 scrisse *Vita di mio marito*, la biografia di Italo Svevo. La poetessa istriana morì nella sua città d’adozione nel 1993.



trice che visse interamente, con la sua anima e la sua sensibilità da poetessa, la tragedia Giuliana di quell'inafausto periodo. Questo dramma è stato raccontato nelle sue raccolte di liriche *Giorni di guerra*<sup>2</sup>, *Tramortito mondo*<sup>3</sup> e *Notte sull'Istria*<sup>4</sup>. Queste tre sillogi, che formano nel loro complesso una sorta di trilogia, sono considerate lo specchio dell'Istria travagliata dalla guerra, di una terra perduta e distrutta e di un'umanità massacrata da una violenza inaudita. Lina Galli, da poetessa e letterata, è sempre stata sensibile all'uomo e al suo destino minacciato dalla guerra che si faceva sentire non solo nella sua Istria tramortita, ma anche in qualsiasi posto dove la guerra stava calpestando la dignità umana. Giorgio Baroni, parlando dell'attività letteraria della Galli, afferma che "la sua vena poetica ha registrato il variare delle epoche e delle situazioni della sua terra tramortita e sofferente, fra autobiografismo e attenzione ai problemi di tutta l'umanità, quelli eterni e quelli suggeriti da tragica contemporaneità" (Baroni 1984: 177).

Il primo volumetto della trilogia, *Giorni di guerra*, è ispirato alle vicende della Seconda Guerra Mondiale nella Venezia Giulia dal 1939 al 1945 nel quale la poetessa ha cercato, riuscendoci, di presentare in maniera poetica il profilo interiore di quel triste, infelice periodo, e di tracciare le stazioni spirituali di un lento e inesorabile calvario vissuto da un'intera popolazione. L'opera si presenta, secondo Nora Poliaghi, come:

una successione di disegni stabilizzati nel tempo: poche linee di nero su bianco ma quanto basta a creare un'atmosfera in cui palpita non un individuo ma l'umanità in travaglio e quanto basta a fissare le tappe del collettivo calvario. E solo la poesia può far questo: rendere in brevi immagini gli stati d'animo più vasti e complessi e lo svolgersi di una tragedia per i cui dettagli orribili non basterebbero, come del resto sta succedendo, interi volumi (Poliaghi 1950).

Nell'opera *Giorni di guerra*, definita da tanti critici come diario lirico di guerra, la Galli conduce il lettore di tappa in tappa nel lungo comune calvario che travolse la sua terra, seguendo un ordine cronologico che coincide con gli avvenimenti bellici realmente accaduti durante l'arco temporale dal 1939 al 1945. La poetessa inizia il volumetto – dopo la dedica iniziale al fratello Beno infoibato nel 1943 – con una

<sup>2</sup> GALLI, Lina. 1950. *Giorni di guerra*. Siena: Quaderni d'Ausonia.

<sup>3</sup> GALLI, Lina. 1953. *Tramortito Mondo*. Milano: Fiumara.

<sup>4</sup> GALLI, Lina. 1958. *Notte sull'Istria*. Monfalcone: *L'arena di Pola* – Movimento Istriano Revisionista.



serie di poesie che danno l'impressione di una cronaca di guerra secca, cruda, fatta d'immagini che si succedono con una nettezza allucinante, per esempio: *Mobilitazione*, *Radio*, *Navi*, *Offensiva*. Sono titoli molto significativi e rimandano alle vicende realmente accadute durante il periodo della guerra, e rimandano a scene e immagini della vita di un popolo sofferente. Nella poesia *Mobilitazione*, la poetessa si riferisce evidentemente ai giovani che, mobilitati, devono partire per la guerra: "Così gravi davanti al destino / Non cortei non ubbricanti ottoni / Sillabe dalle bocche compresse / e fissi sguardi lontani / Così se ne vanno / Sabbie nel Simun / Alghe nel mare" (Galli 1950: 9). La *Radio* annuncia gli orrori bellici: "Per i crocicchi a sera / Trascorrono in sillabe / Le città piegate / Indifferente, anonima / Gracchia la voce / sulla scia della morte" (Galli 1950: 10). La poetessa ci mette anche davanti alla scena delle *Navi* che solcano i mari con ansia e perplessità: "Con l'ansia dei cerbiatti / Ad occhi tesi / Le navi solcano i mari / Tentano la superficie liquida / col cauto passo / Del viandante in palude / I marinai hanno sguardi cristallini" (Galli 1950: 11). Rimpiange con amarezza i giovani morti: "O giovane sangue perduto! / Tempie di puerizia / Oppresse dai caschi / In grigie colonne marciate" (Galli 1950: 15). Sono sostanzialmente liriche che, in linea di massima, coincidono con le tappe storiche dell'entrata dell'Italia in guerra, dai primi gravi rovesci militari, di quel caos che fu l'otto settembre, della lotta partigiana e della repressione tedesca, ma tali eventi secondo Silvano Del Missier:

[...] più che predisporre la Galli ad una narrazione puntuale o suggerirle bozzetti di cronaca, le consentono di scandire una vicenda di portata assai più vasta, che nei momenti migliori insieme soggettiva e universale, perché da un lato riflette la dolorosa partecipazione e le vibranti reazioni della sua anima e della sua sensibilità al dramma di tutti, dall'altro attinge con la forza di una fisicità prepotente alle sensazioni e alle sconvolgenti immagini oggettive offerte dalla dura realtà dei giorni e delle stagioni, sforzandosi di liberarle della loro occasionalità e di farle assurgere a simboli della comune tragedia che gli uomini stessi hanno colpevolmente voluta con la loro malvagità, odio ed egoismo (Del Missier 1969: 7).

Nella poesia *IncurSIONe* possiamo osservare uno dei procedimenti espressivi che permettono alla poetessa di conseguire la dimensione psicologico poetica cui accenna Silvano Del Missier nel suo saggio: "Dal limite degli orizzonti / Si gonfia strepitoso rombo" (Galli 1950: 19). Questi versi s'incentrano sul dilatarsi del rombo sempre più vicino, dei bombardamenti mortali. È una sensazione d'incubo, isolata nella sua



immediata e perciò tanto più angosciosa fisicità. I versi successivi, invece, precisano nell'immagine: "Frecciato d'ali, crudele azzurro / in schianti crolli ad annullar la vita / Cieche teste s'incassano / entro fragili spalle / Ci pieghiamo come carte veline", il tragico messaggio di morte che i mostri rombanti, dilacerando il cielo, rovesciano sugli inermi aggrediti. Siamo, infatti, davanti a un'immagine commovente d'inermi umanità che, afferma Silvano Del Missier, tenta di "sottrarsi all'inferno di more che esplose sopra di essa: 'Cieche teste s'incassano' ... ecc. Ove è da sottolineare il senso precario della vita, di miseria umana che non può non suscitare pietà e riassume una condizione quotidiana divenuta universale" (Del Missier 1969: 8).

Lina Galli ha vissuto interamente, con la penetrante ed emotiva sensibilità che contraddistingue le anime dei poeti, la misera situazione Giuliana, cui accenna Silvano Del Missier, durante il conflitto. È naturale quindi che nel diario di guerra il motivo principale sia costituito dalla consapevolezza disperata di un tempo senza pietà, gravante sopra gli umani, di un'età in cui domina l'odio e l'atrocità. La poetessa ci mostra quant'è triste e crudele vedere la ferocia devastare la sua terra: "All'orlo delle strade / inciampo di fucili / mucchi d'elmi / e peste sempre più fitte di fuggenti / Si scontrano maree di paura / Affiora da ogni torma / la faccia gialla dell'avvilimento / Un groppo m'è confitto nella strozza / incontenibile pianto di patria perduta" (Galli 1950: 27). Avverte inoltre i gravi risultati dell'ingiustizia esercitata sulla gente a cui assisteva quotidianamente: "Morti s'accalcano nelle sere di nebbia per le strade, / lasciano scie di sangue / ed erra ognuno in cerca / d'una foce. / Come semi li gettasti / su sterili zolle. / Gridano nella nebbia di dolore" (Galli 1950: 36). Questo ricordo doloroso lascia inevitabilmente tracce nell'anima e indurisce i cuori: "Rigermina nella memoria / l'odio, l'odio soltanto / Nel fiele del tempo ogni razza / si fa una legge d'assassinio. / Con accanimento si serra / nella sua prigione di sangue" (Galli 1950: 46). La Galli pone nei suoi versi una domanda che racchiude in sé la sua preoccupazione per il futuro delle generazioni successive, che non troveranno in eredità altro che un mondo triste e deformato: chi dovrà mettere fine ai fatti dolorosi che fomentano l'odio nei cuori dei chiamati, per antonomasia, Caini? Questi, a loro volta, continuerebbero a uccidere, combattere, bruciare, ecc.: "Chi placherà il cuore dei caini? / In cupo sonno giacciono affranti. / Ribatte alla pietra del guanciale / l'urlo d'un inferno taciuto / Sfocerà in veleno nelle vene dei figli/ tristi nati d'un mondo oscuro e guasto" (Galli 1950: 47).

Il secondo atto della trilogia, *Tramortito mondo*, che comprende venti composizioni scritte dal 1945 al 1947, è la continuazione di *Giorni di guerra*, uscita qualche anno prima. In *Tramortito mondo*, vengono ripresi gli stessi temi dell'opera precedente, ovvero la sofferenza del popolo istriano e il mondo in sfacelo, la malvagità



del mondo e la crudeltà degli uomini, intesi come nuovi caini. Le vicende raccontate si riferiscono al periodo della dominazione slava nell'Istria, eppure non c'è nel libro la protesta per un evidente sopruso politico, né la condanna in nome della giustizia di un regime tirannico e crudele, come afferma Bruno Maier: “[...] non c'è né l'invettiva, né il grido, né l'esplosione incontenibile d'un legittimo sdegno nazionale; e non c'è nemmeno la descrizione particolareggiata, episodicamente condotta, d'una disumana condizione di vita” (Maier 1954). Le vicende sono viste, dunque, sotto una diversa angolazione e attraverso una disposizione psicologica ovviamente mutata. La poetessa si sofferma, sostiene Silvano Del Missier, sul tentativo dei reduci di guerra di riprendere in mano le proprie vite in un mondo dove pesano ancora i segni della crudeltà: “Un dopoguerra ancora gravato dall'incubo dell'immane, recente deflagrazione, in cui i sopravvissuti stentano a ritrovare se stessi e a credere in nuove ragioni d'esistenza, in un mondo 'tramortito' che appare ancora stupefatto e incredulo di ritrovarsi vivo” (Del Missier 1969). La raccolta si apre con una scena del sangue e dei morti che il passare del tempo respingerà nel pozzo della memoria, inteso come un deposito dal quale un domani riaffiorare: “Guarda la luna / al cumolo dei morti / A cataste, a grovigli / a mari interi / li ha bruciati la guerra / La terra a poco a poco li cancella / I fluenti giorni / li respingono / nel pozzo della memoria” (Galli 1953: 9). In componimenti brevi la Galli ci rivela uno spettacolo di rovina morale e umana prima e più ancora che di fatale dramma politico: “Sfatto è il sangue d'odio e ferocia / che sia troppo tardi / per un tempo più umano?” (Galli 1953: 11). La poetessa è riuscita, infatti, a dare nella sua raccolta la risonanza poetica della sofferenza d'un popolo rimasto travolto dall'angoscia e dalla tristezza: “Scialba e intricata è la strada / tante volte percorsa / dall'ala della memoria / Ingrigita è la casa / un volto di pietra ha la donna / Tanti anni sofferti! / Salito è il cumolo d'ombra / Oltre la nuca” (Galli 1953: 16).

La terza parte del trittico sulla guerra, *Notte sull'Istria*, che raccoglie cinquantotto liriche, si articola in un'ottica cronologica attraverso tre momenti cui sono apposti, rispettivamente, un titolo e una data: *Fra memoria e speranza* (Poesie dal 1945 al 1947), *La condanna* (1947), *L'amaro esilio* (1948). Nelle poesie del primo gruppo è presente il tema della nostalgica evocazione della terra istriana, luogo favoloso di un'infanzia felice: “Paese che mi hai cresciuta / su dorate rive / su tormenti pinete / del ben tuo mi resta / solo memoria” (Galli 1958: 11). La poetessa rimpiange un passato favoloso e felice trascorso in mezzo alla bellezza incantevole della propria terra natia: “Con passo lento / andavamo all'orlo delle rive / trafitti di bellezza / La cura si obliava / in un lento vivere, fuori d'ogni presenza / O ieri favoloso / ormai sepolto / o dolci dolci sere dove siete” (Galli 1958: 16). Notiamo che anche in questo



gruppo non mancano gli accenni alla rappresentazione della realtà presente: quella della dominazione slava, delle foibe, della disperazione di tutta la gente che vuol rimanere legata al suo focolare, fedele ai suoi morti, alle sue tradizioni, che accetta il martirio in cambio della fedeltà, dell'identità e della dignità: "Alto dilania il grido delle foibe / si torcono ombre, s'urtano le ossa / Che sguardo umano placherà il delirio? / Divelti / i nostri cuori sprofondano in quel gorgo" (Galli 1958: 26). Sono delle vicende che gravano, a loro volta, sulla memoria e sui ricordi: "Nelle notti senza luna / quando allo scirocco oscillano / i fanali angosciati / larve sanguinose / presidiano le strade / S'affollano alla Torre della Porta antica / Recano ai polsi i segni / degli aculei di ferro / Vana guardia fanno / alla vita perduta" (Galli 1958: 28). La Galli in ogni sua lirica conferma la sua adesione e il suo immedesimarsi nel dolore della sua terra, accennando in *Cimitero* all'episodio dell'infoibamento del fratello Beno: "[...] Tra il folto delle croci / cercavo un segno confuso / mentre il tuo sangue pulsava ansioso / nelle mie vene, o madre / Ma voi mi è vietato cercare / care ossa fraterne / inquiete nella voragine / Vi fu negato fin l'asilo d'ombra / ove congiunta alla bellezza era la morte / nel mio paese d'onde" (Galli 1958: 22).

Nell'opera l'elemento paesistico s'intreccia con il tema della memoria e con il motivo nostalgico. Silvano Del Missier sostiene che: "[...] i luoghi e i colori paesistici ed umani che appartengono al mondo evocativo si soffondono di una nota di elegiaca tristezza, che conferisce al linguaggio e alla sintassi un respiro più fluente [...]" (Del Missier 1969: 11). Elenchiamo qualche lirica in cui si sovrappongono la memoria e il paesaggio, in *L'isola*:

È la memoria uno spazio / di mare ametista / una distesa di terra rossa / sbarrata da siepi / Vele arancioni / lanciate nel vento / sono i ricordi / Torna una chiomata isola / lucertole vi guizzano sui piedi nudi / Cammino in un'aura millenaria / Su tiepidi aghi di pini / nella felicità dei miti / E non udivo lungo le scogliere / angosciar lo scirocco il mare torbido / Chi, chi mi celava la furia / che già sommoveva il futuro? (Galli 1958: 21)

Lo stesso riferimento è presente anche in *Dimentichi*, *Parenzo* e *Presentimento*:

Sulle colline odora il rosmarino / e le lucertole assortite / stanno al sole / su pietre calde / Tante volte ci stendemmo / le mani affondate nell'erba / sospesi gli occhi a gonfaloni di nuvole candide / Dimentichi / ci affidavamo, o terre di frontiera / come a tenero cuore familiare / Occhi d'immobili serpi a noi fissi / tra la macchia spiavano (Galli 1958: 29).



In *Presentimento*:

Brillavano i lumi dei velieri / nella notte quasi in orfani presepi / Nera l'isola,  
acquattata in sospetto sulle onde / Veleggiavano grigi bioccoli tristi / sulla  
falce di luna / Umido un vento notturno / Portava il cigolio delle antenne in  
lamento / verso profondità, ignote al giorno / Coglieva un mio senso presago  
/ vastità d'un'angoscia in seme / che selve germogliava nel futuro (Galli  
1958: 24).

In questa prima parte dell'opera, le liriche hanno un rinvio storico al periodo tra il 1945 e il 1947, gli anni in cui nell'Istria si alternavano terrore e speranza per le sorti di questa terra. Si nota qualche filo di speranza in alcune liriche come, per esempio, *I pescatori*, dove la poetessa si augura che la pace torni di nuovo alla sua terra: “[...] Lente a filo del vento trascorrono le vele / l'isola è assorta nel murmure dei pini / Torna così sereno, o mio paese / ottenebrato sa sudario di morte” (Galli 1958: 14). Questa speranza, che era programmatica nel titolo di questa prima parte, muta via via in preoccupazione e pessimismo, dovuti al deterioramento della situazione:

Onde s'infrangono spumanti / su rocce bianche / Lo scroscio monotono ci  
assorda / Il libeccio tende le vesti / leviga i visi, impazza nelle chiome / e noi  
ridiamo con le gole / gonfie di vento / Il futuro è nascosto / Dai relitti nessuno  
coglie presagi / Saremo come le alghe lacerate / e il guscio vuoto / lanciati  
nell'esilio delle scogliere (Galli 1958: 14).

Con un tono così cupo si apre la seconda parte dell'opera, *Condanna*, i cui componimenti richiamano e raccontano le vicende del 1947, allorquando sull'Istria si abbatté la condanna, portando con sé l'esodo di massa della popolazione. È in effetti la parte che descrive meglio il senso della notte e della condanna dell'Istria. Già dai titoli si può capire in che condizioni viveva questo popolo a seguito del 10 febbraio 1947, la data del trattato di Parigi, che Benedetto Croce definì il trattato della vendetta e della punizione:

Cupo febbraio / flagellato dal vento / In quell'ora / s'udirono grida / Dalle voragini / braccia scarnite s'alzarono / in tumulto maledicendo / maledicendo / Simili agli uccisi / vagano muti i viventi / di pietra s'è fatto ogni viso / Non hanno più fiato le case / sepolto è il cielo nel mare profondo / Affranto un uomo cauto scantona / È un superstite, e trema (Galli 1958: 46).



E da qui comincia la vera sofferenza e l'apocalisse dell'Istria: "Nel mio sonno / come lame roventi / penetrano le sillabe / del tuo nome: I-stri-a / Mi svegliano / grevi d'aneliti / Gemono le tue basiliche sul mare / Accennano le flebili campane / in cupa aria sconvolta / rintocchi d'agonia" (Galli 1958: 48). Questo incubo diventa realtà, un dato di fatto: si è persa la terra e non vi è rimasta nessuna speranza:

Case squassate, case deserte / dalle vuote occhiaie / perduto è ogni alito di vita / Muore una città / muore una città di nuova morte / Già sbriciola il grande corpo / alle intemperie / Cadono calcinacci, rade lagrime / sulla faccia dissolta / E il sangue vivo cola e si disperde / segna una rossa scia / sul mare livido (Galli 1958: 43).

È quindi il dramma dell'uomo divelto dalle sue profonde radici. E questi momenti sono ripresi dalla Galli nella seconda e nella terza parte del volume. In quest'ultima, *L'Amaro esilio*, la poetessa ci porta dentro la vita di un esule, inquieto, smarrito, deluso: "Non hanno asilo le città per noi / Ci hanno uccisi o Istriano / e siamo ancora viventi / Nel silenzio, nel buio, mordi / il lenzuolo ruvido e inospite / In pianto cupo ricordi / la nostra vita perduta / Rammenti? Chiara e live era / sulle spiagge dai venti dolci / Stagna ora nel sordo esilio / Corrosa dalle miserie" (Galli 1958: 53).

La tragedia dell'esodo è principalmente una crisi d'identità. Gli esuli dell'Istria diventarono poi profughi in altre città di un'Italia non preparata – appena uscita sconfitta dalla guerra – per dare loro un sostegno adatto. E nella coscienza di tale estraneità, tornano più pungenti e tenaci gli effetti e i ricordi felici della patria perduta. Lina Galli, voce dei suoi concittadini, non si separa mai dalla sua patria nemmeno nel sogno, esattamente come accadeva con ogni esule sofferente lontano da casa:

Sempre nel sogno mi ritorni / o mia città perduta / Fra le antiche case mi accogli / nella silente rete di strade / Come una rosea- azzurra conchiglia / su me ti chiudi / difendi la polpa dolce del cuore / Abbandono segreto! Felice pausa / in un respiro leggero! / Oh, dolce inganno! / Lenta la valva s'annerà / Già striscia l'insidia intorno / a colpi sordi mi sveglio / in una conca d'affanno (Galli 1958: 63).

Con la lirica *Altro è quel mare* la poetessa riesce a esprimere, in maniera molto commovente e toccante, e con un'abilità poetica raggiunta da pochi, la crisi d'iden-



tità dell'esule che si sente straniero in qualsiasi posto se non nella sua terra:

Inquieto fiuta l'aria l'esule / cercando un odore smarrito / Chi dimentica il riso delle vele / ai soffi del maestrale / e il rotolare dei carri / lungo le siepi che serrano le vigne? / Chi dimentica il vicoli assorti / Nel rombo del meriggio / e il bisbigliare dei vecchi sulle soglie / nel fuoco violetto della sera? / Ogni terra, ogni città è straniera / altro è quel mare, altro quel vento / Dov'è il mio accento? Dove la mia collina? (Galli 1958: 59)

Voler tornare alla terra natia rappresenta una delle esigenze sostanzialmente vitali per tutti quelli che hanno lasciato o sono stati costretti ad abbandonare il paese nativo. La voglia di mettere fine al distacco e alla lontananza dalla terra d'origine accompagna gli esuli ovunque vadano. La Galli, in una delle sue liriche più toccanti, *La Vedrò*, mescola il desiderio forte di tornare nella sua amatissima terra, desiderio collettivo di tutti gli esuli, con lo spirito ottimista che invoca un futuro migliore per la sua terra reduce da grandi sofferenze. La poetessa istriana afferma che, fino alla sua morte, il suo desiderio sarà quello di vedere la sua città avvolta dalla bellezza e dalla gioia, voltando così la pagina triste del pianto e della distruzione:

Quando sarò per morire la vedrò / la mia città, nella pioggia che ravvolge / le case cadenti in velari di pianto / La mia città nelle fiamme / dei crepuscoli a settembre, tutta la rovina / trasfigurata in bellezza / la mia città, sul plumbeo mare / invernale, avvolto da nebbie leggere / e colma di abbandono (Galli 1958: 81).

La poesia è tutta intrisa di durissima sofferenza, che nasce dalla distruzione e dal disfacimento, nella quale anche i ricordi dell'infanzia e gli amori del passato rivivono attraverso una nebbia di dolore. Così l'Istria appare una terra di *Ossimori*, cioè di contraddizioni.

Nella sua lirica *Ragazze esuli*, Lina Galli fa dell'Istria, entro il contesto esperienziale dell'esodo, una terra di amore e dolore, gettando luce sui rapporti umani che rispecchiano questo contrasto. È evidente che la tragedia dell'esilio non ha distrutto soltanto case ed oggetti, bensì ha allontanato le persone, i membri della famiglia, gli amanti gli uni dagli altri, minacciando anche il futuro di chi sarebbe dovuto nascere. È la terra dove nacquero grandi amori: "Collane fragranti della sera / alitate dal vento / ricolme di salino e d'erbe buone / Stavano le ragazze ai tuoi balconi / a guardare lo snodarsi delle vele / Cantavano sopra i tiepidi cortili / la serenità di



dolci storie / L'orecchio teso al passo dei compagni / un dì dei giochi, ora dell'amore / domani della vita e della morte" (Galli 1958: 64). La stessa terra ha separato coloro che sognavano una vita serena, facendo calare tutti i desideri nell'abisso:

Tutti i fili segreti, argentee ragne / tesi da cuore a cuore son recisi / Anche l'amore è senza più stagioni / e senza più memorie / Stanco è l'unirsi/ nel vuoto dell'esilio. [...] Dov'è il cespuglio profumato di lauro / che nascose le vostre bocche unite / mentre nel cuore frinivano cicale? / La scogliera ove l'anima dell'acqua / ritmò lente parole salienti su dai sogni? / La notte melodiosa di stelle / spose all'onda e al sangue rifiorente / la carezza profonda / in riva al bruno mare? / Chi vi bacia così tristi fanciulle? / I fidanzati già prescelti / son fatti vane immagini / dispersi come semi al vento della sorte (Galli 1958: 64).

Parlando dell'amore disperato della patria, Marcello Jacorossi afferma:

Una poesia che non chiude tutta nel lirismo soggettivo, ma che si nutre di un sostrato umano fortemente appassionato e ricco di motivi extra individuali è già raro e felice incontro. Ma più semplicemente quando si ispiri a un sentimento che i nostri poco generosi tempi, in verità ritengono quasi ingenuo e superato: l'amor di patria. Amore disperato di una patria perduta, dei fratelli ingiustamente perseguitati, calpestati e dispersi. Un sentimento eroico, comune ai poeti risorgimentali di ogni popolo, di ogni irredentismo (Jacorossi 1958).

La Galli torna a ricordare di nuovo il fratello infoibato e tanti altri come lui, con parole di forte spessore:

Sei un'ombra ormai / anche nella memoria / eppure luce improvvisa / sono i tuoi occhi arguti / Erra un sorriso pallido / sulla tua bocca rassegnata / A chi vieni, fratello / che non sei più tornato? / Come urta nel petto / la tua domanda inespressa! [...] Il mosto bolliva nei tini dell'Istria / bolliva il sangue nel fondo / Grande era il corpo riverso / frante le ossa / sul mucchio fatto rosso / Invano zirlavano uccelli / Gli occhi rimasero aperti / severi al cielo offuscato (Galli 1958: 77).

Parlando anche della morte, parola chiave in questa poesia, Marcello Jacorossi aggiunge:



Il sentimento della morte, che domina tragicamente tutta la raccolta, che in talune liriche raggiunge i limiti dell'annientamento, è anche coraggiosa affermazione di vita e disperato anelito di giustizia. Impeto di vita che si trasfigura poeticamente nel tono raccolto e pensoso, nelle frasi spezzate dalla disperazione, nelle immagini concluse e definite, nella limpidezza di una intensissima visione interiore (Galli 1958: 77).

Nell'ultima lirica dell'opera appare chiaro il concetto di Jacorossi: i versi riassumono tutti i temi trattati nella raccolta formando una conclusione a tutto tondo. Già dal titolo significativo, *Lamentazione*, la Galli riaccenna a tutti i lati della tragedia dell'esodo, partendo dalla mano feroce che uccide e distrugge fino al trauma dell'esilio e tutte le crisi che ne emergono. Appare chiaro il ricorso alla religiosità e alla fede, nei versi in cui la Galli si rivolge al Signore con un susseguirsi di domande e invocando salvezza e misericordia:

Costretti sono i miei figli all'esilio / errano come gregge che non trova  
pastura / Piango cupamente nella notte / e non v'è chi mi consoli / Mani fe-  
roci hanno calcato / le mie cose più care / Giaccio tramortita fra i due mari  
/ Consunta dal dolore / Che ho fatto? Che ho mai fatto? / Perché, Signore,  
m'hai consegnata / a queste terribili mani / che fanno strazio / di quanto  
era bello / nella nostra vita? / Hai dato in potere al nemico / la cinta delle  
basiliche [...] S'alzò un vento di strage / E tu li hai visti gavazzare / sopra  
i miei figli calcati / Nei giorni del furore / senza pietà li han sgozzati / Li  
gettarono nelle voragini buie [...] Portano i miei giovani figli / legati come  
l'armento / a un lavoro da schiavi / Marchiati in fronte / Cadono bianchi  
per le campane spente [...] Che ho fatto? Che ho mai fatto / Anche se alzo  
un grido / chi mi ascolta? / Per me deserto è il mondo / Non so più, non  
so più / se esiste il bene / Persino il cielo / s'è chiuso al varco / della mia  
preghiera (Galli 1958: 82-84).

La Galli è riuscita, tramite questo suo itinerario poetico, a mostrare, con scrupoloso rigore, che la poesia è capace di parlare di cose vive e reali, di persone e di paesaggi. Lina Galli, grazie a queste tre sillogi molto espressive, si è fatta, così a buon diritto, portavoce dell'Istria, della sua civiltà, del suo mare e del suo popolo. L'autrice, essendo molto sensibile all'odissea della sua gente, ha saputo raggiungere una sua vigorosa poesia del dolore. Un dolore tanto personale quanto collettivo. Il paesaggio della sua terra è stato ben impiegato dalla



poetessa nel dipingere il ritratto triste della sua Istria: la Galli ci presenta un paesaggio che accentua, con la sua drastica e spettrale tristezza, il tempo della pietà tramortita e l'apocalisse quasi trascurata di questo popolo che lottò per la propria identità.



## BIBLIOGRAFIA

- BARONI, Giorgio. 1984. “La poesia di Lina Galli” in *Umberto Saba e dintorni* “*Appunti per una storia della letteratura giuliana*”. Milano: Istituto propaganda libreria.
- BELIO, Anna. 2013. “E tutti azzurri diventano i miei versi’. Lina Galli, la natura e l’ineffabile leggerezza della poesia” in *Italianistica: Rivista di letteratura italiana*, 42, 3. 39-46.
- DEGHENGI OLUJIĆ, Elis (a c. di). 2004. *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell’area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, Vol. I e II. Fiume: EDIT.
- DEL MISSIER, Silvano. 1969. “La poesia di Lina Galli” in *Pagine Istriane*. 19-20.
- ECCHER, Cristian. 2012. *La letteratura degli italiani d’Istria e di Fiume dal 1945 a oggi*. Fiume: EDIT.
- GALLI, Lina. 1950. *Giorni di guerra*. Siena: Quaderni d’Ausonia.
- GALLI, Lina. 1958. *Notte sull’Istria*. Monfalcone: *L’Arena di Pola* – Movimento Istriano Revisionista.
- GALLI, Lina. 1953. *Tramortito Mondo* Milano: Fiumara.
- IVETIC, Egidio (a c. di). 2006. *Istria nel tempo*. Rovigno: CRS
- JACOROSSI, Marcello. 1958. “Notte sull’Istria” in *L’Arena di Pola*. 11 novembre 1958.
- MAIER, Bruno. 1954. “Tramortito mondo” in *La Fiera Letteraria*. 2 maggio 1954.
- POLIAGHI, Nora. 1950. “Giorni di guerra di Lina Galli” in *Corriere Elbano*. 8 giugno 1950.
- VISINTINI, Irene. 1993. “Galleria di scrittrici triestine” in *Archeografo Triestino*, vol. LIII. 137-167.



## L'Istria riflessa nella lirica di Lina Galli. Terra di dolore e amore

### RIASSUNTO

L'articolo si prefigge di raccontare, attraverso l'analisi della trilogia *Giorni di guerra* (1950), *Tramortito mondo* (1953) e *Notte sull'Istria* (1958) della poetessa istriana Lina Galli, il dolore e la sofferenza della gente istriana provocati dall'abbandono della terra natia durante e a seguito della Seconda Guerra Mondiale. Mentre le prime due sillogi vengono considerate lo specchio dell'Istria distrutta e travagliata dalla guerra, in *Notte sull'Istria* la Galli dà più spazio a presentare l'altro volto della sua terra perduta: terra d'amore, bei ricordi dell'infanzia, paesaggi mozzafiato. Da quest'abbandono contemplativo e nostalgico si traduce la raffigurazione di un paesaggio sullo schermo della memoria, da cui si può ricavare il contrasto dell'Istria, terra di serenità e tristezza, di amore e dolore.

### PAROLE CHIAVE:

guerra, memoria, Istria, esilio, ritorno



## The Image of Istria in the Poetry of Lina Galli: The Land of Sorrow and Love

### SUMMARY

For Lina Galli, poetry has always been an effective tool for addressing and revealing, as transparently as possible, the collective issues. In her poetry trilogy, *Giorni di Guerra* (1950), *Tramortito mondo* (1953) and *Notte sull'Istria* (1958), she tries to depict the deep sorrow of her people during and after the Second World War. The first two collections reflect the Istrian land destroyed and troubled by the war. Before it broke out, Istria was, to her, the land of love, sweet childhood memories and breath-taking landscapes. In portraying the splendour of bygone days spent in Poreč, she found comfort amid the terror and violence of the time. From this contemplative and nostalgic abandonment, which translates into the representation of a landscape on the screen of memory, one derives the contrasts of Istria, the land of serenity and sadness, of love and pain.

### KEYWORDS:

war, memories, *Istria*, exile, return

